ANNO XIII. | Domenica, 27 Maggio 1860. | N. 146.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik Mag*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 26 MAGGIO

IL SECONDO GIORNO DELLA DISCUSSIONE.

La tornata d'oggi della camera elettiva ha avuta ben altra importanza che non la precedente; poichè in essa la discussione del trattato assunse un deciso carattere politico e l'argomento fu esaminato sotto il più elevato aspetto.

Basta l'annunciare che parlarono l'onorevole Rattazzi ed il presidente del consiglio per comprendere quanto sia stata grave la discussione di quest'oggi.

L'uomo politico, che fu capo, se non di nome, di certo di fatto del precedente ministero, non poteva serbare il silenzio in una quistione tanto rilevante. Ma qual via aveva da seguire? Combattere il trattato e votar contro? Un uomo che fu tre volte ministro, che ha idee governative e non si pasce nè di utopie, nè di illusioni, poteva respingere il trattato, sapendo che, respingendo il trattato, si scioglierebbe l'alleanza colla Francia?

L'onorevole Rattazzi ha intraveduto questo scoglio e cercato di evitarlo, parlando *rispetto* al trattato, ma non in favore e contro.

Per ben due ore egli si è cattivata e serbata l'attenzione dell'assemblea colla parola facile, onde vestiva le sue idee chiare ed ordinate. Il suo discorso si divide in due parti: la critica del trattato e l'apologia del precedente ministero. Disse di parlar *sopra* il trattato, e lo ha censurato. Ha censurato il trattato in se stesso; ma più ancora pel modo con cui furono condotte le trattative e per gli atti che accompagnarono la votazione popolare.

La critica del trattato era un argomento ormai esaurito, tuttavia l'onorevole Rattazzi riassunse i fatti e tentò di conciliare la difesa dell'alleanza francese coll'opposizione al trattato.

Il ministero precedente mostrò sempre la sua devozione a quell'alleanza, pigliò in mano le redini del governo in momenti difficili e tutto il suo studio fu rivolto a migliorar i patti di Villafranca, e tutelare gli interessi italiani.

L'apologia del suo ministero fu senza contestazione la parte migliore del discorso. Nè dovette essergli difficile il tesserla, avvegnachè il paese non possa disconoscere che quel ministero ha fatto quanto stava in lui per sostenere l'Italia centrale, ne' limiti consentiti dall'onestà politica, e per condurre a buon fine i negoziati di Zurigo, frattanto che l'egregio Lamarmora provvedeva a riordinar l'esercito.

Ma se non può sorgere contestazione intorno ai sentimenti italiani del ministero Rattazzi, se non si dee metter in dubbio che esso sarebbe stato lieto di compiere l'annessione dell'Italia centrale, non è egli pur giusto il chiedere in qual modo l'avrebbe compiuta, dinanzi all'opposizione della Francia, e se il coraggio avrebbe corrisposto al buon volere?

L'onor. Rattazzi ha criticato il trattato; ma ha dichiarato che nelle presenti condizioni, respingere il trattato potrebbe essere fatale. Che rimane adunque da fare? Approvarlo, non è vero? Questa conclusione logica e ragionevole non fu accettata dall'oratore: dimostrò la necessità di approvare il trattato ed annunziò in pari tempo che si asterrebbe dal dare il suo voto. Noi diciamo schiettamente che l'astenersi in questa quistione ci sembra un errore. Qualunque giudizio un uomo politico faccia dell'abilità con cui furono condotti i negoziati e dell'opportunità della convenzione stipulata, dacchè riconosce che questa convenzione non si può respingere senza andar incontro a conseguenze spiacevoli e fatali, può egli dire: mi astengo, per non partecipare alla risponsabilità di quest'atto e lasciarla tutta al ministero?

Il conte Cavour, che successe a Rattazzi, ha con molta acutezza esaminate e vittoriosamente confutato ad una ad una le obbiezioni mosse al trattato. Parlò concitato quando rispose all'onorevole Guerrazzi, che nella tornata precedente ricordava quanto era capitato a lord Clarendon che ceduto aveva Dunkerque alla Francia, e quando prese ad investigare le condizioni nostre, d'Italia e d'Europa, quando espose la politica finora seguita e come dovesse essere continuata, quando dimostrò che il trattato era conseguenza della politica anteriore ed una necessità per continuare la stessa politica, disse quanto poteva chi è al timone del governo, e quanto un uomo di stato è in grado di dire.

Dacchè il Piemonte ha preso a sostener una politica liberale nell'interno e nazionale all'estero, indispensabile era il cercare di uscire dall'isolamento e di farsi forte colle alleanze. Inghilterra e Francia avevano simpatia pel nostro stato: Inghilterra amava le nostre libertà e sarebbe stata pronta a difenderle se attaccate; ma la politica nazionale non le andava a garbo, ferma come essa era nel suo rispetto dei capitoli del 1815. La Francia invece, retta da chi aveva manifestato il suo amore in Italia, si mostrò non avversa alla politica nazionale, e da quest'accordo d'idee e di viste venne l'alleanza per la guerra d'Oriente, quindi la politica più decisa ed aperta in favore d'Italia ed infine la guerra del 1859.

Svolte per tal guisa le varie fasi della politica del Piemonte, il conte Cavour provò com'essa non si dovesse abbandonare, e come volendo non si potrebbe, avvegnachè il Piemonte sia minacciato dall'Austria, che protestò contro le annessioni, e dal papa che respinse qualsiasi tentativo di conciliazione. Non potendo scostarsi dalla politica sinora seguita, conviene mantenere l'alleanza francese, ed il trattato ne è il pegno. Poichè la cessione di Savoia e Nizza è fatta eziandio per essere opinione della Francia che quelle due provincie sono francesi, perchè un partito francese vi è sempre stato, e dacchè la Francia le ha chiesta, quel partito avrebbe acquistato tanta forza ed audacia da costringere poi il governo alla cessione, oppure a reggerle come l'Austria, il papa e re Francesco reggono la Venezia, Roma e Napoli.

Il conte Cavour non ha trascurato alcun argomento; ha trattato della difesa militare, ha reso omaggio alla saviezza di Torino, ch'egli non istima menomamente pericolare per la cessione di Savoia e Nizza, ha difeso il contegno del governo durante le trattative, ha infine, rispetto a Nizza, fatte alcune riflessioni non meno sottili che opportune, conchiudendo che il governo vuole l'integrità d'Italia e che, per quanto amore abbia a Venezia, rinuncierebbe a questa anzichè cedere un palmo di suolo italiano.

I due discorsi di quest'oggi hanno condotta quasi a termine la discussione. Molti oratori sono ancora inscritti, ma dubitiamo che abbiano molti nuovi argomenti da addurre in favore o contro, o che possano esaminare il trattato sotto nuovi aspetti.

LA RIVOLUZIONE DI SICILIA

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 25:

A Salemi il generale Garibaldi pubblicò il seguente proclama:

« *Giuseppe Garibaldi*.
« *comandante in capo l'armata nazionale in Sicilia*

« Invitato dai principali cittadini e sulla deliberazione delle comuni libere dell'isola,

« Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civile e militare sieno concentrati nelle medesime mani,

« Decreta che prende la dittatura in Sicilia in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

« Salemi, 14 maggio 1860.

« G. Garibaldi.

« Certifica conforme
« Stefano Turr; *Aiutante gener.* »

Le nostre lettere di Palermo ci fanno conoscere il seguente manifesto del comitato siciliano:

« *Palermo, 17 maggio*.

« L'invitto Garibaldi, che il mendace governo non ha osato nominare nel suo proclama, ha distrutto tra Calatafimi ed Alcamo una colonna nemica forte di 4000 uomini. Le nostre squadriglie hanno dato la caccia a mille fuggiaschi regii; molti dispersi e moltissimi prigionieri,

« In Santo Stefano di Camastra è avvenuto un novello sbarco di prodi. Luigi Laporto, che tanto ha sofferto e meritato della patria, occupa Termini, ove le soldatesche si sono ridotte nel castello facendo un vano cannoneggiamento. I regii hanno toccato ieri un'altra disfatta in Robattone, presso di Parco. Dappertutto è entusiasmo, una gara indescrivibile. Muovono da ogni dove squadre armate ed organizzate militarmente verso il luogo ove sventola il maggior vessillo dell'eroe italiano.

« Finalmente la voce del generoso perdono ha penetrato gli sgherri del Maniscalco. Il formidabile ispettore di polizia, Francesco di Ferro, che a sua istanza nominiamo, si è posto sotto la protezione del comitato. Altri, i di cui nomi verranno pubblicati, promettono di rendersi.

« Cittadini! siate sempre eguali a voi stessi; la vittoria sarà nostra, ma conviene mostrarsene degni.

« *Viva Italia! Viva Vittorio Emanuele!*
« *Viva Garibaldi!*

« Il Comitato. »

Lettere e fogli di Malta 19 ci assicurano che il telegrafo sottomarino fra Sicilia e Malta funzionava per conto degl'insorti, padroni di lungo tratto di costa meridionale.

Eccone in prova due avvisi telegrafici ricevuti in Malta dalla Sicilia:

1° Avviso — 18 mattina. — Per telegrafo da Modica ci si dice Noto e tutta la provincia in piena rivolta e libera.

2° Avviso — 18, ore 2 20 pom. — Linea Catania interrotta: dicesi in rivolta, staffetta partita stamane per averne certezza.

Lettere da Messina ci assicurano che l'ammiraglio Tanshawe aveva diffidato il comandante della cittadella a non bombardare in alcun caso la città. La gioventù è in gran parte emigrata alla campagna. Le forze degl'insorti sono grandi e si ordinano bene.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Il ministero inglese rimane al suo posto ad onta del voto contrario ch'ebbe a subire nella camera dei lords. Il modo infatti con cui lord Derby formulò la sua opposizione alla legge per cui si aboliva l'imposta sulla carta, toglie al voto il carattere d'opposizione politica. Il signor Gladstone quando presentò il suo piano finanziario, previde certamente un *deficit* nel bilancio, e mirava a colmarlo mediante un aumento dell'*income-tax*. L'abolizione dell'imposta sulla carta era da lui promossa come un complemento scientifico di quel sistema di libertà commerciale cui sir Robert Peel avviò l'Inghilterra. Ma restringendo i conti si vidde che il *deficit* preveduto era minore di quello che infatti va facendosi, e la camera dei lords rifiutò in queste circostanze di sacrificare un reddito netto di 40 milioni di franchi per le finanze. È bensì vero che implicitamente questo voto rivolge un biasimo sulle erronee previsioni del gabinetto; ma il modo con cui la mozione fu fatta, fors'anco la necessità del tesoro, consigliarono di chiudere gli occhi su certe quistioni d'etichetta e di accettare il soccorso finanziario che la camera dei lords ha voluto dare rigettando quella legge. È un voto avversario, ma che si può intascare, e questa considerazione renderà facile il farlo ingoiare.

Il voto dei lords può però far nascere delle serie difficoltà e pregiudicare alla solidità del gabinetto anche per un altro riguardo. Tutti sanno con quanta gelosia la camera dei comuni consideri la sua prerogativa nella votazione delle imposte, e molti dubitano che questa deliberazione dell'alta camera possa essere considerata come una usurpazione, sebbene, a dir vero, sia piuttosto la conservazione d'una imposta che l'introduzione d'un nuovo aggravio. È certo d'altronde che tutto quanto il commercio che si occupa della fabbricazione e vendita della carta non ristarà dall'agitarsi, tanto più calorosamente in quanto che la presentazione della legge, la sua approvazione per parte della camera dei comuni era stato quasi un affidamento ad intraprendere delle operazioni sulle basi dell'affrancamento dell'imposta che ora si mantiene. Egli è dunque il caso codesto in cui il ministero avrà d'uopo d'una grande abilità, massime per attutire l'attrito fra le due camere e non sacrificare nè la dignità dell'una, nè la prerogativa delle altre. Lord Palmerston annunciò già la formazione d'un comitato nella camera dei comuni che studii quali siano i precedenti a questo riguardo.

La quistione orientale pare non abbia a commuovere immediatamente l'Europa e che la diplomazia avrà ad esperimentare su di essa tutte quelle arti con cui sinora si giunse se non a scioglierla, almeno a prorogarla. Innanzi tutto sono smentiti quei grandi armamenti che si attribuivano alla Russia, sono smentite le concentrazioni degli eserciti sul Pruth e ciascuno sente ben chiaramente che sino a quando non si veggano i più poderosi armamenti in tutte le principali potenze dell'Europa, sino a che non si veggano a concentrarsi fortissimi eserciti di terra e di mare sui luoghi tanto contrastati e sui quali tutte le potenze europee intendono i cupidi sguardi da sì lungo tempo, non si potrà mai dire che si scorgano i prodromi di questa tanto combattuta quistione. L'esercito russo già molto diminuito dalla guerra di Crimea fu decimato ancor più dai molti congedi rilasciati dopo la pace del 1856. Nessuna leva straordinaria vi venne fatta e la proposta istessa di radunare un convegno diplomatico per dibattere questa controversia mostra che l'imperatore Alessandro non vuole imitare suo padre nel modo di metterla sul tappeto. L'*ammalato* avrà adunque agio di peggiorare anche un po' pei propri vizi interni.

Nell'investigazione cui sembra voler dar luogo la mozione della Russia appoggiata dalla Francia, non è poi sottinteso il fanatismo turco che deve essere preso di mira, ove almeno si voglia far ragione alle lagnanze dei cristiani d'Oriente. La rapacità del clero greco desta anch'essa molti malcontenti e 4m. bulgari chiedono giusto in questo momento d'essere separati dalla chiesa ortodossa. La quistione ci sembra adunque lontana ancora dalla sua soluzione e non sappiamo il perchè la Porta ottomana consumi in un'agitazione febbrile le non esuberanti sue forze e raddoppi gli armamenti che forse non potrà sostenere a lungo e non potrà avere nel momento appunto in cui le potrebbero divenire più indispensabili.

Un'altra potenza che provvede con manifesta preoccupazione all'armamento è la Prussia. Il governo di quel paese aveva presentata alla camera una nuova legge di reclutamento dell'esercito ed una legge che assoggettava alla imposta molte terre signoriali che fin qui ne erano andate esenti. È inutile il rammemorare come e perchè queste due leggi che si completavano a vicenda, tanto è vero che guerra e danaro non possono staccarsi l'una dall'altro, siano naufragate. Ma il governo prussiano ottenne dalla camera un sussidio

temporaneo di nove milioni di talleri con cui potrà ancora per qualche tempo conservare l'esercito su quel piede più forte cui l'aveva elevato in seguito alla guerra d'Italia. I rivolgimenti della politica determineranno poi se questo sussidio debba continuare anche negli anni successivi o se debba cessare.

Per riguardo alla storia del passato meritano considerazione le ultime dichiarazioni fatte dal ministro Schleinitz, colle quali fece quasi intravedere che il passaggio del Mincio eseguito dagli eserciti alleati nell'anno scorso, avrebbe forse determinato la Prussia a prendere la difesa dell'Austria. Ma anche questa dichiarazione è ravvolta in tale nebulosità da non potersi poi assicurare se, anche dopo passato il Mincio, la Prussia non avrebbe trovato una qualche clausola che le permettesse di continuare in quell'esitante aspettazione che, senza farla amica degli alleati, non le cattivò certamente la benevolenza dell'Austria.

La quistione dell' Ungheria fece un passo nel senso di dare una soddisfazione ai protestanti di quel paese che si erano allarmati delle ultime disposizioni imperiali emanate senza alcun riguardo ai diritti storici di quelle comunità religiose. L'imperatore ha cancellato le ultime sue risoluzioni facendo rivivere quasi totalmente i diritti e le consuetudini dei protestanti ungaresi. Taluno pensa che queste concessioni fatte sul terreno religioso siano un avviamento ad uguali o simili concessioni sul terreno politico; altri invece è d' avviso che appunto il governo austriaco cedette da questo lato per mantenersi più fermo sull'altro. Ed in appoggio di quest' ultima sentenza vengono appunto i conati per radunare al più presto possibile quella nuova instituzione cui si diede il nome di *Consiglio rinforzato dell'impero*.

Se il governo austriaco riuscisse a raccogliere questa sedicente rappresentanza dell'impero, e se i membri che appartengono all'Ungheria e che furono designati dall' imperatore per prendervi parte sedessero effettivamente in quell'assemblea, nessun dubbio che avrebbesi rinunciato al principio dell'autonomia per cui si agitano quelle popolazioni. Da ciò ne vengono gli sforzi del governo per indurre i nominati all' accettazione, e gli sforzi dei patrioti per distornarneli. Finora il vantaggio sembra pesare più per quest'ultimi per cui si dice che non havvi veramente *consiglio rinforzato;* ma bensì *consiglieri forzati dell'impero*.

Per iscuotere e ravvivare lo spirito militare nella monarchia si preparò con gran pompa l'inaugurazione del monumento all'arciduca Carlo che ebbe luogo a Vienna il giorno 22 del corrente. Sin'ora non sappiamo se in quell'occasione siansi fatte delle manifestazioni che si colleghino alle condizioni politiche dell'Europa. Notiamo che a quella solennità assistevano gli ex-principi di Modena e di Toscana come uno dei fatti che comprovano la loro intenzione di non aver più a che fare coll'Italia, la quale infatti nè ebbe coll'arciduca Carlo nè può avere colla famiglia imperiale austriaca quelle relazioni a cui i principi spodestati si attengono così strettamente.

Dalla Spagna ci giunse la notizia che il governo di Napoli fondandosi, non sappiamo bene su quale patto di famiglia, cercò l'aiuto di 25 mila uomini. Si aggiunge che il governo spagnuolo dichiarò essere quel patto un pò in disuso e non trovarsi in condizione di assecondare la domanda.

E che cosa dovremo dire di Napoli? Giammai non si vidde più triste e turpe commedia di quella che sostiene quel governo dopo la discesa di Garibaldi in Sicilia. Dall'invenzione dei bollettini di guerra ne venne certamente il diritto nelle parti combattenti di esporre gli scontri ed i combattimenti sotto quell' aspetto che meglio giovi ai propri fini. Federico II, che conosceva l' abitudine de' suoi avversarii austriaci, nel dar conto delle battaglie, annunziava le vittorie riportate, e dopo esposto il numero de' suoi feriti e de' suoi morti, soggiungeva: Il nemico ha perduto il solito uomo; ma il governo di Napoli passò il segno anche in questo espediente e quindi si espose alle risate di tutta l'Europa. E basti a provarlo che persino i giornali austriaci tanto amici al governo napolitano, non osano più inserire nessun bollettino di cui sono larghissimi gli agenti diplomatici di S. M. Borbonica, senza aggiungere che appunto perchè provengono da questa fonte meritano conferma.

I bollettini napoletani fecero morto Garibaldi alla sua discesa in Marsala, e poi lo dissero battuto, disperso, inseguito senza posa tutti i giorni, mentre badando alla sequela dei combattimenti, si capiva però da tutti, che se i volontari di Garibaldi erano costretti a correre, si era perchè le truppe regie correvano ancor di più fuggendo dinnanzi ad essi.

Che diremo di più? I giornali austriaci, od almeno taluno fra essi osa consigliare al re di Napoli l'abbandono della Sicilia per far la guerra al Piemonte d'accordo e sotto gli ordini di Lamoricière. Non sappiamo quanto gradito tornerà questo consiglio a S. M. Borbonica, ma alla Sicilia sarebbe certamente gradito, ed a noi non incuterebbe spavento.

La simpatia che il mondo civile attestò ed attesta di continuo per l'impresa del prode nizzardo in Sicilia compensa ad usura il valente generale del modo che potrebbesi dir villano, con cui ne parla il ministro Carafa nella protesta che volle indirizzare a tutta la Europa. In Inghilterra le radunanze si succedono, le collette continuano, ed in Francia la simpatia per Garibaldi non vi è meno viva. Prova ne sia che un solo individuo, dedicò a quell'impresa la cospicua somma di 100,000 franchi. Naturalmente tutti questi avvenimenti di cui siamo testimoni sortono un cotal poco dalla solita carreggiata ed imbarazzano la diplomazia; ma Dio buono, bisogna bene che anche questa si rassegni talvolta a mutar d'ambio e di vedere il mondo camminare fuori dei precetti di Wattel e di Puffendorfio. Garibaldi probabilmente non avrà mai letti questi autori, quantunque rispettabilissimi, ed esso cammina diritto alla sua meta, senza curarsi se le regole dell'etichetta ne vadano un po' compromesse. Esso vuol l'Italia una e libera, e quindi discende in Sicilia, e si proclama vicario di Vittorio Emanuele II. Se la diplomazia non approva questo modo franco d'agire, tanto peggio per essa.

La parte più faziosa del clero ha cercato di guastare il mirabile accordo che i popoli italiani mostrarono nell'accogliere il governo di Vittorio Emanuele II. Si resero necessarie alcune misure di precauzione che mettano in salvo questi riottosi dall' indignazione popolare. Il cardinale Corsi che per quest'oggetto trovasi in Torino si atteggia da martire e sostiene una commedia in cui la sua porpora non fa la miglior figura. Il governo lo può lasciare divertire in questo passatempo abbastanza innocuo per tutti ed anche per lui.

Scandali più gravi, sebbene certamente collegati colle stesse mene di cui ora parliamo, sono quelli ch' ebbero luogo in due delle nuove brigate dell'esercito. Molti giovani soldati prestarono troppo facile orecchio a chi facendo balenare alla mente di quegli incauti i santi affetti di patria e le prospettive della gloria, li spingevano sulla via del disonore. Il disinganno non si fece attendere lungamente: il governo provvide energicamente ed efficacemente contro il rinnovarsi di simili scandali che sarebbero esiziali alla solidità di quell'esercito di cui abbiamo tanto bisogno. Speriamo che il mostrarsi di questa magagna parziale avrà giovato al miglior risanamento dell'intero corpo.

La camera discute il trattato del 24 marzo, e dacchè il giornale è già pieno di questa discussione della quale da più mesi furono essuriti tutti gli argomenti possibili, non ne diremo una sola parola in questa rivista.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 26 MAGGIO

Presidenza LANZA.

Si apre la seduta alle ore 1 1/4.

Le tribune pubbliche sono affollatissime.

Letto ed approvato il verbale, viene accordato un congedo di 20 giorni al deputato Marabotto.

I ministri de'lavori pubblici e di finanze depongono sul banco della presidenza alcuni progetti di legge per maggiori spese su' bilanci.

Asproni presenta una petizione di diversi municipii dell' isola di Sardegna per la conservazione dell' università di Sassari.

La camera ne dichiara l'urgenza.

Pres. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul trattato del 24 marzo.

Rattazzi (*attenzione generale*): Comincia dal dire che gli duole di non poter approvare, in questa circostanza, la condotta del ministero. La cessione di Nizza e di Savoia compromette troppo la causa dell'Italia e della dinastia. Egli vorrebbe che il ministero si tenesse per avvertito dalle sue parole di essersi posto in una via pericolosa e si arrestasse. Dice non esser venuto meno in lui il sentimento di riconoscenza verso la Francia, dalla quale riconosce il beneficio del concorso delle sue armi per l'acquisto della Lombardia, e quello dell'influsso della sua possanza per il compimento dell'annessione delle nuove provincie, avendo essa impedito qualunque intervento straniero.

Io non farò parlare il core, egli dice, e soffocherò il dolore che provo nel pensare che debbiamo respingere dal nostro seno generose popolazioni che furono sempre unite con noi, e che diedero il loro sangue per la causa d' Italia. So che il sentimento del core va sottomesso alla ragion di stato; ma non posso dissimulare che i sentimenti delle popolazioni non debbono essere sprezzati. Io respingo il trattato, mosso dalla considerazione che il ministero, accettandolo, ha abbandonato la politica che lo aveva fatto forte al cospetto dell'Europa, cioè il principio della nazionalità italiana. Se voi anteponete a questo principio quello dell' ingrandimento del regno, voi, invece di allargarlo, lo restringete. Altro è usar prudenza, altro è ammettere un principio che distrugge un altro. Voi colla cessione di una provincia italiana attentate all'unità della comune patria.

Parlando in particolare di Nizza, dice esser nella coscienza di tutti che è dessa una parte d' Italia. Il solo fatto che, or son cinque secoli, quelle popolazioni si diedero spontaneamente all'Italia, è la vera prova che esse sono italiane. Nizza adunque essendo incontestabilmente italiana non si poteva cedere senza offendere il principio della nazionalità. Se il regno si è ingrandito di numero, si è però moralmente rimpicciolito.

Nissuno più di lui, dice l'oratore, aver fede nell'alleanza francese. Ma delle eventualità chi può rispondere? Se una lotta seguisse, quali sarebbero le nostre frontiere? La cessione di Savoia, e sopratutto di Nizza, poter esser cagione che l'alleanza si sciogliesse, imperocchè basterebbe che la Francia movesse il piede e l'antogonismo sorgerebbe immediato.

Se cedendo quelle frontiere, ne avessimo ottenute delle altre per difenderci dalle fortezze dell'Austria, mi acchetrei. Ma noi restiamo allo scoperto; ed uno stato che rimane esposto ad un'invasione, sia pur grande di numero, non sarà mai forte.

Io non credo di offendere le popolazioni dell'Emilia e della Toscana se dico che il loro sentimento dinastico non può esser radicato come lo è nelle antiche provincie. Or voi abbandonate quelle popolazioni ove il sentimento dinastico era sviluppato, per accettare quelle che ancora non lo hanno.

Il nostro movimento, dopo la cessione, ha perduto il carattere nazionale e ha assunto quello di un traffico, e perciò le simpatie per esso sono cessate. Ma non solo le simpatie son cessate, bensì gl'interessi ne hanno patito. Voi colla cessione avete creato una difficoltà all'acquisto dell'indipendenza, rendendo quasi impossibile l'affrancamento di Venezia, alla quale sono rivolti i nostri desiderii e i nostri voti.

Cedendo in genere Savoia e Nizza, era interesse del paese che fossero definiti i suoi confini. Il presidente del consiglio ha detto: qualche miglio quadrato di territorio in più o in meno non è gran cosa. Ma quando il miglio quadrato serve per la difesa, esso ha una assai grande importanza. Col lasciare alla Francia la delimitazione, il ministero le diede in braccio il terreno, facendola padrona di pigliarsi quello che vuole. E fra due contendenti, l'uno debole e l'altro forte, è il debole che deo mettere avanti i suoi patti al forte.

Si disse che la cessione doveva esser fatta col voto delle popolazioni e coll' approvazione del parlamento. E doveva esser così, perchè c'è l'articolo 5 dello statuto che parla. Il ministero intanto prese l'impegno che si facesse prima la votazione e poi si consultasse il parlamento. Il potere esecutivo non è che delegato del potere legislativo, e senza il consenso del delegante non può far nulla. Il ministero dunque ha ecceduto i suoi poteri. Quando avete fatto votare il popolo, il parlamento non ha più autorità. Il ministero avendo fatto precedere la votazione delle popolazioni allo stabilimento dei confini, ha immensamente nociuto agl' interessi di non pochi comuni che restano pregiudicati dal fatto della votazione.

L'oratore non trova, almeno nella relazione che accompagna il progetto di legge, i vantaggi che si vuole far credere abbia questa cessione prodotti. Si dice: la cessione non è un fatto isolato; è un sacrifizio necessario per condurre a compimento il programma della politica del ministero. Se si voleva l' unione della Toscana, bisognava venire alla cessione di Nizza e Savoia.

Qui l' oratore dichiara di entrare in un altro ordine di considerazioni (*attenzione maggiore*). Ci si dice: voi appartenete a quel ministero che, se non avverso, era tentennante circa all' unione della Toscana; a quel ministero che, secondo l'onorevole Guerrazzi, nicchiava e girava nel manico (*ilarità*).

Quantunque avvezzo a navigare fra le onde burrascose del mare politico, non mi sarei aspettato che mi si fosse potuto far colpa della politica da me tenuta. In altri tempi io era chiamato l'uomo della terza riscossa. Oggidì l' uomo della terza riscossa, l'uomo che sognava l'unione della Italia, è avverso a questa unione. Io potrei chiamare in testimonio uomini dell' Italia centrale, sui quali debbo aver fede, e questi saprebbero rispondere che non solo trovavano in me tutte le simpatie per il compimento del loro desiderio, ma tutta quella sollecitudine che io poteva maggiore. Noi eravamo sotto i patti di Villafranca; e nondimanco tutto ciò che si poteva fare senza compromettere l' onestà politica, senza compromettere gl'interessi d'Italia, si faceva.

Io non hò bisogno di rammentare i fatti della mia vita privata; gli atti della mia amministrazione bastano. Chi accolse i voti della popolazione dell'Italia centrale? Chi emanò tutte quelle disposizioni intese a toglier di mezzo gli ostacoli d'ogni natura all'unificazione? Ma l' accoglimento de' voti, mi si dirà, non era l' unione. Ci si potrebbe dire invece che fummo troppo cauti; ma erano le condizioni d'Italia che lo richiedevano. I soldati lombardi erano ancora sotto l'Austria; la Francia si era compromessa di ristaurare i principi spodestati. Se l'alleato della Francia si metteva in contraddizione con essa, l'avrebbe compromessa verso l'Austria. E non solo verso l'Austria, ma verso tutte le potenze, poichè si parlava già di un congresso. Non fu dunque soverchia timidezza quella che ci trattenne dal compiere l'unione.

Quando il ministero cangiò, le conferenze di Zurigo erano chiuse, i soldati lombardi erano con noi. Le condizioni erano mutate. Eppure il nuovo ministero ritardò due mesi a compier l' annessione; e non solo questo, ma ordinò il suffragio universale, come se il voto delle assemblee non valesse a nulla. Si, o signori, il nuovo ministero non osò di fare l'annessione, se non dopo la cessione di Savoia e di Nizza.

Ma perchè, mi si dirà, il ministero si dimise mentre il parlamento taceva? Non godeva esso la fiducia del Re? Mi sia permesso rimontare alcun po'alla causa (*attenzione sempre più viva.*)

Quando noi accettammo il potere, questo non era ambito da nessuno. Noi lo accettammo, in momenti ben tristi per la improvvisa pace di Villafranca, per amore del principe leale e generoso, che aveva allora esposto la sua vita sui campi di battaglia, e per amore del paese, il quale sembrava prostrato dalla nuova de' preliminari di Villafranca.

Io non dirò le difficoltà interne ed esterne che ci toccò di sostenere. Dirò solo che dopo sei mesi, non per il senno del ministero, ma per il senno del paese, le condizioni erano migliorate. I patti di Villafranca non iscomparvero, come disse l'onorevole Carutti. colla cessione.

Carutti: Dimando la parola.

Rattazzi: I patti di Villafranca erano scomparsi co' trattati di Zurigo. Erasi modificato il gabinetto francese; era venuto in luce l'opuscolo *Le pape et le congrès;* era nota la lettera del 30 dicembre dell'imperatore Napoleone al papa: tutte cose che rendevano facile l'unione di fatto dell'Italia centrale. E noi vi avremmo già posto mano, quando i nostri atti, le nostre intenzioni cominciarono ad esser fatti segno di disapprovazione. Le nostre leggi furono tutte aspramente censurate,

Qui l'oratore parla dell'accusa contro il presidente del consiglio d'allora, generale Lamarmora, il quale non aveva risparmiato nè cure nè fatiche per il riordinamento dell'esercito.

La benevolenza del Re, egli continua, che posso dire con fronte alta e sicura avermi acquistata non con basse compiacenze e cortigiane adulazioni, ma con quell'affetto riverente e divoto che può meritare di essere accolto da un principe leale e magnanimo qual è il nostro, persino questa benevolenza diede argomento a ignominiose ed atroci calunnie (*sensazione*).

Se fossero stati tempi tranquilli, avremmo aspettato il parlamento come ora aspettiamo la storia che ci rendrà giustizia (*bene*). Come potevamo noi restare, mentre ci si diceva apertamente che ci si voleva fare la guerra? Qual altro partito ci restava se non quello di lasciare il campo ad altri più felici di noi? E ciò facemmo: l' ultimo consiglio al Re fu quello di affidare il potere a quegli uomini che avevano per bandiera l'unione d'Italia. Dunque noi non eravamo nè avversi, nè tentennanti in riguardo all'unione.

Pres. Se l'oratore vuol prendere un pò' di riposo, la seduta rimane sospesa per qualche minuto.

Rattazzi (*dopo breve intervallo*): Imprende a confutare le ragioni onde il ministero Cavour intende giustificare il fatto della cessione, dimostrando come anche senza di questo la Francia non sarebbe stata contraria all' annessione dell' Italia centrale, sia perchè non avrebbe rivolto le sue armi contro di noi, sia perchè non avrebbe permesso all'Austria di ripigliare quell'influenza che le aveva tolto, sia perchè mal soffriva che l' Inghilterra le prendesse il posto nella simpatia e nell' ingerenza sulle cose d' Italia. D' altronde il timore della rivoluzione in Italia avrebbe arrestato l'imperatore dei francesi da qualunque tentativo di azione.

Osserva che colla nota del 23 febbraio l'imperatore si pigliava Nizza e Savoia e pur si opponeva all' annessione della Toscana. Se avesse fatto la guerra per il rifiuto di Nizza e di Savoia, l'avrebbe fatta ugualmente per l' annessione della Toscana. Il presidente del consiglio niegava la sua adesione all' imperatore in riguardo alla non annessione della Toscana. E perchè non resisteva altresì per la cessione di Nizza e di Savoia? Forsechè l'onore del Re e del paese non erano più compromessi in questo? Stender la mano a' toscani, sta bene; ma la non si doveva ritirare ai fratelli più antichi.

Passa l'oratore a intrattenersi sul voto delle popolazioni delle provincie cedute alla Francia, che non ritiene e non crede sincero.

Dopo una breve interruzione, ripiglia così: Non aggiungerò parole, prima perchè la camera sara stanca di udirmi, e poi perchè mi mancano le forze. Dirò solo che la conseguenza logica è quella di respingere il trattato.

Qui si fa a dimostrare che, al punto in cui siamo, il respingere il trattato sarebbe fatale al paese. La Francia non può volere che nel parlamento sia distrutto ad un tempo ed il fatto ed il principio del voto universale. D'altronde le provincie cedute, dopo il nostro abbandono, non ci hanno più affetto.

Lasciamole meglio in pace. Conchiude impertanto che il parlamento non deve approvare il

trattato, ed unica via esser quella di astenersi (*sensazione*). Il trattato lo ha fatto il ministero; il parlamento mostri di non entrarci.

Scegliendo questa via, egli termina, noi deputati delle antiche provincie possiamo dire a' fratelli nostri nell'ultimo addio: separiamoci; ma questa separazione noi sentiamo come una sventura al pari di voi. E voi che siete mandati dall'Italia centrale, potrete loro dire: siamo grati di quello che faceste per noi; stringeteci la mano, che è pura: e la storia deve registrare che i deputati di Emilia e di Toscana per entrare nel primo parlamento italiano non ne hanno cacciato fuori i rappresentanti di quelle provincie che sparsero il loro sangue per una causa comune (*applausi*).

Cavour (presidente del consiglio): Se in questa discussione è sentito da tutti il dolore, quanto non sarà maggiore per me, che ho dovuto prendere l'intera responsabilità in faccia a voi, in faccia al paese, in faccia alla storia! Se avessero letto nel mio cuore, nè il deputato Fantoni mi avrebbe scagliato contro i fulmini della sua sdegnosa eloquenza nè il deputato Guerrazzi mi avrebbe regalato tanti sarcasmi. Ma il discorso del mio onorevole preopinante fu interamente scevro di personalità (*bene*).

Poichè il sig. Guerrazzi mi fece una lezione di storia, ricordando come lord Clarendon, per la cessione di Dunquerke alla Francia, fosse accusato da'comuni ed esiliato dal re, io gli dirò che se Clarendon avesse aggiunto alla corona di Inghilterra altre contee, nè il parlamento, nè Carlo II ne lo avrebbero malamente rimeritato (*bravo*).

L'oratore rammenta alla sua volta che lord Clarendon fu vittima di quella consorteria che diede il nome al ministero così detto della *cabala*, vittima di quegli uomini che sanno fare i tribuni in piazza e gli adulatori nella reggia (*applausi*).

Dopo aver detto che egli non aveva mai accusato il ministero Rattazzi, dice che vorrebbe piuttosto dimenticarsi di essere stato fortemente ingiuriato dagli amici troppo zelanti di quello.

Entra quindi nel merito della quistione, e comincia dal dimostrare che la cessione di Nizza e di Savoia non toglie le difese allo stato. Le difese non istanno nei territorii di Savoia e di Nizza, ma stanno nelle Alpi. Ai di nostri la guerra non si fa più come al tempo del generale Bonaparte che con 28,000 uomini guadagnò la battaglia di Marengo.

In caso di una guerra, egli dice, prima che gli eserciti stranieri scendano in quel numero che si richiede dalle Alpi, noi avremo di già ammassati da un pezzo i nostri nelle sottostanti pianure. Quindi mal s'apponeva il sig. Guerrazzi che la sede del parlamento è mal sicura in Torino. Questa osservazione, che potrebbe per avventura destar le ire municipali, è ingiusta ed improvvida. Torino ha tale popolazione che saprà difendere in casi estremi il parlamento (*applausi*).

Qui l'oratore rammenta il contegno di questa città l'anno scorso quando parea minacciata, e fa gli elogi della guardia nazionale e di tutti gli abitanti, compreso anche le donne, nissuna delle quali per il timore del pericolo fu vista abbandonare la propria famiglia per ripararsi in luogo più sicuro.

Questa città, egli soggiunge, è degna che vi sieda il parlamento d'Italia, e spero che i deputati di qualunque provincia mi faranno plauso e cancelleranno la memoria di quelle imprudenti e malaugurate parole (*applausi*).

Tornando sull'argomento, l'oratore dice: Il trattato di cessione è risguardato come un sacrifizio, e ci si chiede: perchè questo sacrifizio? Nel trattato non si vede alcun compenso, nemmeno una garanzia di sorta. Signori (*attenzione*), il compenso del trattato lo abbiamo avuto a Zurigo, ove fu la Francia che strappò all'Austria quei patti che cangiarono radicalmente i preliminari di Villafranca (*approvazione*).

Parlando della lettera del 30 dicembre di Napoleone III° al papa, ove era detto che il regno del papa sulle Romagne era finito, soggiunge che con questa lettera abbiamo guadagnato più che a Palestro e a San Martino, poichè la signoria dei preti è forse più dannosa che quella degli austriaci (*applausi*). Per me, egli dice, quella lettera è un gran compenso.

Dopo aver fatto una disamina della politica del governo fin dall'assunzione al trono di Vittorio Emanuele, consistente nello svolgere la libertà all'interno e nel propugnare la nazionalità al di fuori, dimostra come questo doppio scopo sia stato perfettamente raggiunto mercè del sistema delle alleanze.

Questa politica, egli osserva, importare gravi sacrifizi; il ministero aver avuto il coraggio d'imporli per 10 anni, il paese averli sopportati in mezzo a carestie, epidemie e altre sventure. Loda l'operato del generale Lamarmora, e specialmente per le fortificazioni di Alessandria.

La guerra d'Oriente ci porse l'opportunità di passare dal passivo all'attivo. Tutti allora si avviddero che la nostra politica valeva qualche cosa.

Quando si venne alla pace, nella Francia, o meglio nell'imperatore, abbiamo trovato una viva simpatia per l'Italia, più viva di quella non mai venuta meno dell'Inghilterra, la quale si teneva più in riserbo per il suo scrupoloso rispetto verso i trattati del 1815.

Dopo la guerra di Crimea la nostra alleanza colla Francia cominciò a dare i più bei frutti. L'acquisto della Lombardia è lì per attestarlo.

Qui passa a discorrere dell'autonomia della Toscana, e sostiene non esser quella affatto contraria al principio dell'unione.

Ora sarebbe da vedere, egli continua, se ci convenisse far sosta e restringerci interamente a costituire un regno forte, senza pensare ad altro.

Egli non crede dover adottare una politica egoista, che quand'anco il volessimo, non cel consentirebbero le condizioni presenti.

Mellana: Domando la parola.

Cavour: Dopo aver provato che il cangiar politica sarebbe pericoloso sotto tutti gli aspetti; dopo aver detto che se abbiamo giustamente da temere dal nord, ove si accampa l'Austria minacciosa e pronta a rifarsi, non lo abbiamo meno dal sud, ove il papa ricorre ad ogni sorta di mezzi, per aggredirci quando che sia, accenna allo stato dell'estrema parte della penisola e conchiude col ribadire la sua idea che siamo nell'impossibilità di adottare una politica pacifica, dovendo tenerci preparati ad ogni eventualità.

Parla dell'Oriente, de' pericoli che esistono da quella parte; e dice che mentre i governi parlano di pace, i loro atti non tendono che ad accrescere i mezzi di guerra. Vedete i bilanci di tutti gli stati, egli aggiunge; ed è strano che i parlamenti rimproverano i governi perchè non vanno più in là in spese di guerra.

Asproni: Dimando la parola.

Cavour: Or come faremmo noi, in sì gravi contingenze, senza alleati? È vero che una nazione di 11 milioni, animata dal sentimento della nazionalità, può far molto; ma non è certo prudente lo sceglier la via dell'isolamento. Possiamo contare sulla rivoluzione; ma le forze di una rivoluzione non valgono quelle degli eserciti ben ordinati, trattandosi di una guerra.

Ammesso ciò, passa l'oratore a dimostrare la necessità di acconsentire al trattato colla Francia. E dice questo trattato l'imperatore averlo voluto perchè la Francia ne lo costringeva.

Qui passa in rassegna tutti i partiti della Francia. Il clericale, il legittimista, l'orleanista, meno qualche eccezione in quest'ultimo, son tutti contro l'Italia. I filosofi, gli storici, persino gli apologisti de'sanguinosi fatti del 93 sono nostri avversari.

Macchi: Dimando la parola.

Cavour: Dobbiamo render giustizia ai repubblicani moderati, che ci hanno costantemente fornito prova del loro affetto per l'Italia, e colla stampa, e colle soscrizioni, e coll'onore reso alla memoria del grand'esule di Venezia, e che hanno disconosciuto solennemente per loro amico quel Lamoricière ora che si è fatto capo delle orde papali (*ilarità*).

Ai partiti politici dobbiamo aggiungere in Francia le classi interessate, che costituiscono una massa immensa di persone che influiscono sull'opinione pubblica.

Le simpatie di pochi sarebbero rimaste infruttuose, se l'alta intelligenza che presiede a'destini di quella nazione non avesse compreso che l'interesse della Francia era in Italia. Ma quest'alta intelligenza non potrebbe darci il suo appoggio, se spedirci, come ha fatto, 150/m. uomini, se non soddisfa in parte alle esigenze dell'opinione pubblica, poichè anche il potere di Napoleone III ha i suoi limiti (*bravo*).

L'oratore dice che potrebbe citare la testimonianza di un uomo amantissimo dell'Italia, che ha mandato due figli a combatter con noi, e che forse a quest'ora piange estinto un fratello per la causa d'Italia, Alessandro Bixio, il quale gli scriveva: per amor dell'Italia firmate subito il trattato (*sensazione*).

Signori, egli conchiude, io lo dico francamente; io mi onoro di aver consigliato al Re di firmar questo trattato.

Dilungandosi sulle particolarità del voto, confuta le cose dette a quel proposito dall'onorevole Rattazzi. Assicura in seguito non essere il caso di costituire della cessione di Nizza e di Savoia un precedente. Se per liberare Venezia, egli dice, quella Venezia che è nel core di tutti, si vuole un palmo di terra italiana, ne respingiamo la proposta (*bene*).

Approvate il trattato, o signori, e la storia proclamerà atto di generosità e di sapienza questo al quale noi v'invitiamo nell'interesse del nostro paese (*applausi*).

Guerrazzi piglia la parola per dichiarare il senso di quella parte del suo discorso d'ieri in cui accennava a Torino.

Il presidente interroga la camera se domani vuol tenere seduta. La camera si pronuncia affermativamente.

Alle ore 6 1/4 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno del 27
Continuazione della discussione.

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 24 maggio.*

Sono presenti, oltre al sindaco, i consiglieri Trombotto, Ceppi, Mottura, Duprè Pateri, Ferrati, Carmagnola, Lavini, Abbene, Gamba, Balbo, Gay di Quarti, Alfieri, Moris, Baricco, Sella, Rignon Felice, Baruffi, Gioia, Rocci, Rignon Egidio, Pinchia, Galvagno, Agodino, Cora, Ferraris.

1. Dovendosi anzitutto terminare la discussione relativa al prestito da contrarsi dalla società dell'acqua potabile con guarentigia della città, il sindaco porge comunicazione di una proposta del consigliere Maffoni, secondo la quale la città dovrebbe chiedere erogata in suo favore ad uso pubblico tanta quantità d'acqua al prezzo di 4 centesimi il metro cubo, quanta occorrerebbe per assicurarla dagli effetti della prestata malleveria. Questa proposta, già reietta in massima nella precedente seduta, non risulta appoggiata; il perchè il sindaco ritorna alla sua mozione, che, cioè, siano nominati due commissari con incarico di coordinare il progetto, le aggiunte e le modificazioni discusse nelle due precedenti adunanze; ed il consiglio interrogato, dopo parole dei consiglieri Duprè e Lavini, quella approva dando incarico al sindaco di designare i commissari. Esso designa i consiglieri Galvagno e Di Revel, ed il consiglio conferma la proposta nomina.

2. Il sindaco riferisce che in conformità dell'invito fatto dal consigliere Baruffi perchè si procedesse alla visita dei ponti in pietra e in ferro sul Po, e dietro accordi presi coll'autorità governativa, si è effettivamente eseguita questa verificazione, da cui risultò non esservi timore alcuno di prossima o lontana rovina; aggiunge però che quanto al ponte in ferro si potrebbe, ove il consiglio lo creda, ordinare altra più minuta disamina, per la quale occorrerebbero altri incumbenti e qualche spesa.

Dietro invito del consigliere Baricco, il consigliere Baruffi, premessi i suoi ringraziamenti al sindaco per l'accoglimento fatto al suo eccitamento, dichiara che, stando al favorevole risultato della prima visita, pargli non ne occorra altra, e quindi crede che se ne possa prescindere a risparmio anche della spesa. Così pure determina il consiglio.

3. Nella seduta del 10 corrente mese il consiglio aveva mandato all'avvocato consulente della città di dare il suo parere sulla convenienza per il municipio di alienare, come la giunta proponeva, in seguito ad offerta ricevuta, lo stabilimento dei molini della Molinetta colle annesse ragioni d'acqua; ed ora il sindaco comunica affatto parere, le conclusioni del quale si riassumerebbero nei seguenti termini, cioè:

1. Nulla ostare all'alienazione delle ragioni di acqua di cui si tratta;

2. Non converrebbe però, sia in caso di alienazione che non, di trascurare l'offerta fatta da un proprietario di una grandiosa ghiacciaia per l'acquisto di una derivazione nella stagione iemale per alimentare la ghiacciaia medesima.

Sopra queste conclusioni è aperta la discussione.

Il consigliere Ceppi crede che l'alienazione dei molini della Molinetta potrebbe essere causa di una perniciosa concorrenza agli altri molini della città, sia, che si esercìscano ad economia, sia che si affittino; non vede nel prezzo offerto un congruo compenso, e non sa trovare le ragioni che possano consigliare tale alienazione. Questa sua opinione viene svolgendo con molte considerazioni. — Appoggio del resto la seconda conclusione dell'avvocato consulente.

Il sindaco dice che la causa della proposta di alienazione fu l'offerta dell'acquisto, la quale si credette poter prendere ad esame sulla considerazione che si pubblici non giovi troppo il conservare simili proprietà; crede però che le ragioni svolte dal consigliere Ceppi debbano tenersi in gran conto.

Il consigliere Galvagno avverte che il pericolo della concorrenza non è forse così possibile come suppongono i preopinanti per la conformazione dei molini, divisi in tre distinti salti d'acqua; siccome però la quistione non fu esaminata sotto questo punto di vista se dall'avv. consulente nè dall'uffizio d'arte, chiede se non sarebbe per avventura conveniente che questo esame si facesse.

Però il consiglio interrogato si pronuncia contro la proposta di alienazione, mandando nello stesso tempo coltivarsi le pratiche per la concessione di una derivazione a favore della ghiacciaia, accennata nella seconda conclusione del riferito parere.

4. Viene quindi in discussione una proposta della commissione del dazio, relativa al servizio ed al personale dell'ispezione del dazio medesimo; siccome però è quella combattuta dal consigliere Ceppi e dal consigliere Rocci con ragioni di molto peso, le quali accennano di accettare alcuni membri della commissione presenti alla seduta, mentre ne sono assenti quelli che la propugnarono, così il consiglio delibera la sospensione di questa pratica sino ad altra adunanza, per la quale si procurerà l'intervento di questi ultimi membri della commissione.

5. Il consiglio, sentite spiegazioni del sindaco, secondo le quali non ottennero buon esito le pratiche intavolate per cercare di esonerare la città dalla spesa di adattamento dei locali per la corte d'Assisie, senza discussione approva una deliberazione della giunta con cui si propone l'autorizzazione delle spese a tal uopo occorrenti.

6. Infine, dietro a parole del consigliere Ceppi, il consiglio approva un nuovo ordinamento dell'amministrazione e del personale dei molini di Dora e delle Catene.

E l'ora essendo tarda si scioglie l'adunanza.

Il segretario C. FAVA.

Signor Direttore

In un articolo *comunicato* dell'*Opinione* del 19 corr. si narra di gravi danni recati dalla grandine nelle provincie lombarde, e si annunzia che gli agricoltori di queste provincie deplorano di essersi associati alla Società italiana di mutuo soccorso, perchè sarà impotente a riparare ai loro danni.

L'origine di quell'articolo è troppo chiara. È uno dei tanti artifizi di sleale concorrenza che le Società a premio fisso adoperano contro la Società mutua, di cui confessano il buon esito e la rettitudine, combattendola in tal guisa.

Ora, lasciando la esagerazione del fatto in se stesso, sappiano gli autori dell'articolo che molti dei danneggiati dalla recente grandine non erano assicurati, e quelli hanno da deplorare di non averlo fatto in tempo. La Società n'ebbe quindi il minor danno.

I sottoscritti agricoltori di queste provincie ascritti alla Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, lungi dal pentirsi, sono sempre profondamente convinti della superiorità del mutuo sopra gli altri sistemi d'assicurazione, dal lato economico politico e morale, nè punto disposti a recedere dal loro proposito. La preghiamo, sig. Direttore, d'inserire il presente, certi di ottenerlo dalla sua lealtà, e con istima ci professiamo

Dev.mi: Lazzoli Giuseppe, di Vespolate — G. Gautieri, di Carabbele — Marangoni Gerolamo, di Argine — Giulio Bossi, di Nibbiola — Marozzi Vincenzo, d'Isarno — Besostri Federico, di Nibbiola — Augelo Moroni, di Moncucco — Andrea Secondi, di Agogusta — Annovazzi Pietro, di Cəlsavacha — Antonio Brielli — Marazzi ing. Luigi — Bergamasco Giuseppe — Zanotti Luigi — Abate Zanotti Ambrogio — Fusetta sacerdote Maurizio — Stabilino Onorato, d'Isarno — Ing. Antonio Polli, procuratore Leonardi — Gio. Batt. Cervini di Casalino — Andrea Gallina, di Casalino — Ing. Antonio Polli, per tutti i fittabili del conte Leonardi in numero di quattordici già assicurati — Fiacone Giuseppe e fratelli, di Castellagno — Pellegrini Giuseppe, di Castellagno.

(*Comunicato*)

Giardino reale. Domenica 27 maggio 1860 dalle ore 12 alle 2 pom. il corpo di musica della guardia nazionale eseguirà nel giardino reale i seguenti pezzi musicali:

Introduzione — Marcia
Rossini — Sinfonia nell'op. *La Gazza Ladra*
Verdi — Introd. » Aroldo
Labitzky — Moos Rosen valtzer.
Meyerbeer — Sinfonia dell'opera *Le Pardon de Ploërmel*
Petrella — Finale ultumo nell'op. *L'Ebreo*
Luzzi — Florescka polka
Domarchi — Mazurka — L'Astro della Sera.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 maggio (mattina).

Marsiglia, 25. Sei bastimenti ebbero ieri ordine di completare entro domani la provvisione dei viveri e degli oggetti di riserva. Nulla indica però che la loro partenza sia imminente; ma tale misura si sarebbe adottata per mera precauzione.

Londra, 26. Una viva discussione seguì alla camera dei comuni sull'ingerenza illegale dei lordi nella quistione delle tasse.

Vennero nominati i membri d'un comitato d'inchiesta.

Il signor Bowyer chiede che sia biasimata la condotta di lord Elliot a causa dell'ultimo dispaccio, ch'egli considera come un insulto fatto al re di Napoli.

Lord Palmerston difende la condotta del governo nelle sue relazioni colla Sicilia e col papa; stimmatizza il governo napolitano, e dichiara essere giusto che le autorità inglesi proteggano gl'individui sfuggiti all'odiosa tirannide della polizia borbonica.

Madrid, 25 maggio.

DISPACCIO OFFICIALE

S. M. la regina ha aperto oggi, a due ore dopo mezzogiorno, le Cortes; ed è stata salutata al suo passaggio e nella Camera da grandi applausi. — Sua Maestà ha pronunciato un discorso che venne accolto col massimo entusiasmo.

Parigi, 26 maggio (sera).

Palermo, 22. Essendo imminente l'attacco della città per parte degl'insorti, gl'inglesi e i francesi residenti a Palermo sonosi imbarcati a bordo dei rispettivi bastimenti. Il generale napolitano vuol difendere la città, le cui alture sono occupate dagl'insorti.

Borsa di Parigi del 26.

Fondi francesi 3 0/0 — 69 25.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 00.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 95 1/4.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 82 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 658.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 500.
Id. id. Romane 335.
Id. id. Austriache 507.

L'odierna Borsa di Vienna fu debole.

BORSA DI PARIGI del 26 maggio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0/0 . . .			69 05	69 25
4 1/2 p. 0/0	95 75	96 »		
Consolidati ingl.			95 2/8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	» »	82 75		
1853 3 p. 0/0	» »	» »		

G. ROMBALDO, Gerente

CONDOTTA MEDICA
IN RIOMAGGIORE

È aperto il concorso a questa condotta medico-chirurgica, alla quale è annesso un annuo stipendio di L. 1300 (mille trecento). Coloro che amassero concorrervi dovranno entro il periodo di giorni 30, a datare dal 23 del corrente mese, presentare il loro diploma di duplice laurea di medicina e chirurgia ed un attestato di moralità rilasci to dal sindaco del loro domicilio all'Uffizio comunale di Riomaggiore, presso del quale potranno prendere cognizione delle condizioni imposte al sanitario eligendo.

PERNETTI OREFICE
Fabbrica di bisotterie e decorazioni
PREMIATA
Massimo buon prezzo.
Torino, Doragrossa, n. 2, piano 2°.

MACCHINE
complete e garantite
per ritratti e vedute in fotografia
1/4 di placca L. 100 1/2 placca L. 200
Placca intiera » 300 extraplacca » 500
Prodotti chimici, Carte e Cornici.
Pietre di Baviera, ecc. per litografia.
Colori macinati, Vernici e Pennelli.
Seccativo, Brillante per pavimenti.
Torino, F. ALMAN e C., piazza Vittorio Emanuele

LAPIS ECONOMICO

Questa matita-porta-penne, elegante, ridotta alla maggior perfezione, scrive nerissimo.
Si trova in Torino presso il deposito della *Penna Vittoria*, dal sig. Woog Wolf, via delle Finanze, N. 12.
Evvi pure un nuovo assortimento di oggetti di cancelleria di lusso.

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

Altra in Cavallerleone, con ampio rustico, di giorn. 96, con 3000 gelsi d'alto fusto.

Altra in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

Stabile in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

Casa signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

Raccolta di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

D'affittare pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

Ricapito in *Torino* dal not. Teppati, o dal portiere, via Conciatori, n. 34;
» in *Racconigi*, dal geom. Bergesio.

VENDITA in Ghemme

dei tre **MULINI** a grano, piste di riso e canape, situati nel paese, con corpo d'acqua certo, suscettibili a qualunque opificio, con prato adacquatorio annesso d'are 139,05. Questi tre mulini si cedono anche a vitalizio, ma il prato in contanti.
Dirigersi in Ghemme dal sig. Fiorone Donato.

Torino, Tip. Nazionale, via del Fieno, n. 8

INDICE
ALFABETICO ANALITICO RAGIONATO
DEL
Codice di Procedura Civile
compilato sull'edizione originale
dal Notaio **P. G. Cavalli.**
Edizione in-8° — Prezzo Cent. 80.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3. — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2°. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

Via Bogino, N. 1 **LIQUIDAZIONE** dirimpetto al Caffè Fiorio

GRANDISSIMO ASSORTIMENTO DI MANTELLETTI D'OGNI STAGIONE
Scialli Cachemire delle Indie e di Francia. **BELLOM S.R** *Seterie, Telerie ed Articoli di moda.*

Il Negoziante **Bellom** dovendo traslocare il suo magazzino sotto i portici della Fiera, sull'angolo di via Po e Piazza Castello, addiverrà, principiando dal 1° maggio, ad una **Liquidazione generale** di tutti gli articoli esistenti nell'attuale suo negozio a prezzi favorevolissimi, ***ivi compresi i generi più nuovi della corrente stagione.***

NB. Tutti gli articoli si vendono a prezzo fisso e sono marcati a cifre conosciute. Il magazzino è aperto dalle ore 9 alle 12 e dall'una alle 5.

GALLERIA NATTA, N. 3, TORINO

Si è aperto un deposito di ***TAPPEZZERIE IN CARTA*** della privilegiata e premiata fabbrica nazionale di **Carlo Oggioni** in Milano. Nel suddetto deposito, oltre ad un variato e copioso assortimento di carte **colorate, satinate, dorate**, ecc. a disegni dei più moderni, trovasi pure una quantità di Tappezzerie imitanti i ***velours florentins*** di una speciale fabbricazione, a modicissimi prezzi.

LIQUIDAZIONE
DI LINGERIE DIVERSE ED ALTRI ARTICOLI
via Nuova, N. 14, primo piano, accanto al **Magazzino Genovese.**
Si vende a prezzo fisso, pronti contanti, con **GRANDE RIBASSO.**

SEMENTE BACHI DA SETA DI SMIRNE
pel **1861.**

La Ditta **Cravesana** e **Fasella** di Torino associata agli espertissimi fabbricatori di Seme Bachi da Seta signori **Fortunato Boretti** di **Smirne** e **Giuseppe Roncoli** di **Milano** riceve commissioni per la produzione di Seme Bachi da farsi a **Smirne** dai suddetti suoi soci nel presente raccolto.
Portici della Fiera, n. 13, Torino.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE
CARTA COROGRAFICA STRATEGICA DELLA SICILIA,
scala 1, 500000, *dimensione* 55 *per* 70 *centimetri.*

Caduna copia fr. 2 50; sopra tela, fr. 3 50. Si spedisce in provincia mediante vaglia postale affrancato, presso l'Editore LEONARDI ANGELO, negoziante di stampe in via Po, n. 1, Torino.

STABILIMENTO IDROPATICO
di Torino, via Sacchi, num. 5, continuazione della via della Provvidenza.

Il Dottore COLLIEX dirigerà d'or innanzi le cure e darà i consulti in detto Stabilimento dalle ore 8 alle 10 antimeridiane, e dalle 3 alle 5 pomeridiane.

UNICA FABBRICA
Recentemente Privilegiata nei Regi Stati e nella Francia, per la confezione di un nuovo bendaggio a cilindro, senza sottocoscia.

Questo bendaggio, approvato dai signori professori, e dagli stessi riconosciuto *il più utile e più efficace per la guarigione delle* **Ernie**, più leggiero e di molta durata offre i seguenti vantaggi: il cuscinetto del bendaggio è sormontato da una macchinetta d'ottone e di pakfond, ed anche d'argento, mediante la quale la persona può, senza incomodo e senza che gli astanti si accorgano, comprimere gradatamente l'**Ernia**, facendo girare una piccolissima navicella posta sopra il detto cuscinetto. Essa macchinetta ha quattro o sei distinti movimenti, di maniera che si può ottenere una compressione dell'**ernia** a piacimento, e si ottiene senza fallo una perfetta guarigione.

Dirigersi in Torino dai signori FERRERO e VASSIA, *ortopedici privilegiati*, Via Carlo Alberto, n. 3.

Nella farm. **Depanis** **DEPURATIVO DEL SANGUE** *Via Nuova,* **Torino**
COLL'ESSENZA DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATA A VAPORE
superiore a tutti i depurati finora conosciuti.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima, e così preparata con tutta la diligenza, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo efficacissimo, conviene nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi cagionati dall'abuso delle iniezioni, ec.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia** è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti, toglie ogni residuo contagioso e neutralizza il virus venereo.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, dee far una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello.

EPILESSIA guarita dall'effetto del MAGNETISMO

Il mio figlio Battista, dell'età d'anni dieci, soffrendo da cinque anni in modo orribile i periodici frequenti assalti d'un violento mal caduco, io guardai ad ogni modo di procurarne la guarigione dietro i savii consulti di dottori, ma non essendomi in nessun modo riuscito d'alcun profitto il tentativo, ricorsi all'opera del magnetismo esercito dalla celebre sibilla **Leopolda Filippa**, via Porta Nuova, n. 8, piano 3 (quella che prima eserciva in via Argentieri, n. 10), e dopo un mese di cura suggerita alla presenza d'un dottore, ottenni colla piena consolazione della famiglia la perfetta guarigione del mio caro figlio Battista.
In attestato di riconoscenza
GIUSEPPE CHINETTO padre, *di Livorno di Piemonte.*

STABILIMENTO SANITARIO IN ANDORNO
presso Biella, 5 chilometri dalla ferrovia, vetture in coincidenza cogli arrivi dei convogli.
Casa di salute e di convalescenza, Cura idroterapica

Nello Stabilimento si trovano i principali mezzi di cura di cui possa valersi la medicina moderna, vantaggiati da condizioni igieniche le più favorevoli, e da tutti i commodi e le distrazioni desiderabili in uno dei più deliziosi ed eleganti soggiorni di campagna. — Per la cura **Idroterapica** acqua di sorgente limpida e fredda — **Bagni** a temperatura graduata **semplici e medicati** d'ogni genere. — **Bagni a vapore semplici e medicati** — **Docce a vapore** — Apparecchio speciale per i **bagni a vapore Terebentinato** usati con tanto successo in alcuni stabilimenti di Francia. — **Latte naturale Jodato.**
L'apertura il 1° giugno. — Dirigersi alla *Direzione Medica*
Dottori CARLO CERRUTI, GIO. CERRUTI, PIETRO CORTE.

Torino, Tipografia di ENRICO DALMAZZO, piazzetta e via S. Domenico, 2

NUOVA RACCOLTA
DELLE LEGGI, REGOLAMENTI E DISPOSIZIONI
relative all'
ARMATA DI TERRA E DI MARE
emanate dall'anno 1831 a tutto il 1860 e tuttora in vigore

Torino, 27 aprile 1860.
Nota (N. 70) del Ministero della Guerra
(*Direzione generale* - Divisione *Contabilità dei Corpi*)
Pubblicazione di una nuova Raccolta delle Leggi, Regolamenti e Disposizioni relative all'Armata di terra e di mare, emanate dal 1831 a tutto il 1859, e tuttora in vigore.

La Tipografia DALMAZZO in Torino ha impreso la riproduzione della parte tuttora vigente delle Leggi, Regolamenti e Disposizioni relative all'Armata di terra e di mare, emanati dall'anno 1831 a tutto il 1859, divisa in due serie, la prima delle quali abbraccia le disposizioni emanate dal 1831 al 1848, e la seconda quelle successivamente a tutto il 1859.

Questa Collezione tornando sommamente utile ai corpi ed istituti militari, questo Ministero fa loro facoltà di associarsi a spese della massa d'economia ad ambe le serie della medesima sino alla concorrente, cioè:
Di N. 4 copie per ciascun reggimento di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio;
Di N. 25 copie pel corpo dei bersaglieri;
E per quel numero che verrà ulteriormente stabilito quanto agli altri corpi ed istituti militari sulla proposta che dovrà tosto esserne fatta dai rispettivi comandanti a questo Ministero.

Le amministrazioni dei corpi ed istituti militari volgeranno pertanto alla predetta Tipografia l'opportuna richiesta pel numero di copie rispettivamente assegnato.
Il Ministro della guerra M. FANTI.

L'inserzione di questa Nota nella *Raccolta militare* serve di partecipazione ufficiale. (Fu inserta il 15 maggio 1860 nel n. 16 della *Raccolta militare*)

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

La nuova Raccolta sarà stampata in-8°.

Sarà divisa in due serie: la 1ª comprenderà le disposizioni emanate dal 1831 a tutto il 1848; e la 2ª quelle emanate successivamente sino a tutto il 1859. L'associazione è facoltativa per ambedue le serie o per una soltanto.

Ne saranno escluse le disposizioni che furono abrogate o surrogate, ma affinchè ne rimanga qualche traccia se ne pubblicherà l'elenco per ciascuna annata in calce al volume rispettivo.

Si procurerà anche, per quanto possibile, di indicare con apposite note alle varie leggi, regolamenti e disposizioni quelle che le abbiano successivamente modificate od ampliate. Per tal modo la nostra edizione riescirà utile anche a chi già possedesse l'edizione primitiva.

Ogni volume sarà corredato di apposito *Indice cronologico* e di un altro *alfabetico* delle materie.

Le disposizioni che riguardino esclusivamente la *Marina* saranno raccolte in volumi speciali.

La 1ª serie, a cui porremo mano senza indugio, consterà di sette ad otto volumi di circa 500 pagine caduno, al prezzo di cent. 12 ciascun foglio di stampa di 16 pagine, cosicchè *ciascun volume* della mole anzidetta verrà a costare circa *Lire tre e mezza* italiane (pari a *franchi*), e l'intiera serie *venticinque Lire*, o poco più.

Se ne pubblicherà un volume almeno ogni trimestre.

L'opera verrà spedita franca di porto nelle provincie mediante l'aumento di centesimi 25 per ogni volume.

Il pagamento d'ogni volume si eseguirà all'atto della rimessione o con vaglia postale appena ricevuto ciascun volume.

Quelli che desiderano associarsi sono pregati di trasmettere prontamente le loro domande alla Tipografia suddetta.

Quanto ai corpi e stabilimenti militari, ed agli uffiziali, funzionari od altri che vi appartengono, basterà che ne facciano pervenire apposita *Richiesta* al sottoscritto, o direttamente colle opportune indicazioni o per mezzo del signor Quartier-Mastro generale per l'esercito.

Torino, 20 maggio 1860. ENRICO DALMAZZO.

SPECIFICO *contro la raucedine e l'abbassamento della voce.*

Giulebbe atto a togliere interamente qualunque alterazione e ripristinare in tutta la sua pienezza e potenza la voce abbassatasi per istantaneo cambiamento di temperatura, raucedine, irritazione bronchiale, ecc.

Si vende in flacon da quattro dosi a it. L. 2 in *Milano* presso il preparatore farmacista Landriani — *Lodi*, farm. Sperati — *Pavia*, farm. Citterio — *Cremona*, farm. Uggeri — *Piacenza*, farm. Porri — *Treviso*, farm. Fracchia — *Trieste*, farm. Zanetti — *Torino*, farm. Cerruti — *Genova*, farm. Bruzza.

GRANDIOSO APPARTAMENTO
da affittare al presente,
in via della Zecca, n. 26.

LETTI IN FERRO
verniciati a fuoco, di 95 centim. di larghezza e metri 2 di lunghezza, con pagliericcio elastico di buona qualità, garantiti, a L. 48 caduno. Piazza S. Carlo, n. 5, Torino.

ECONOMIA REALE del 50 p. 0/0
OLIO di fegato di merluzzo medicinale
di PLISSON, farm. di 1ª classe
rue des Lombards, n. 8, *a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.
Prezzo del litro fr. **5**, *del 1/2 litro fr.* **3.**

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO. Torino, via S. Angeli, 9. — Vendita: *Milano*, Zanetti — *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Baillio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Bertoletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

CASA CIVILE
con giardino situata in Intra ***da affittare o da vendere***, anche con mora. Ricapito al Notaio Gabardini in detta città.

Da affittare al presente
CAMPAGNA detta la ***MARCIA*** con ampio giardino cintato e nella miglior aria presso Rivoli, a cinque minuti distante dalla regia strada.
Recapito allo Stabilimento Verrina dal segretario sig. Dalbesio, piazza Castello.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.